

Stendhal, la città di Castro e i Farnese.

Leggendo *L'Abbesse de Castro*, il romanzo breve che Stendhal scrisse tra il 1837 e il 1839, edito dapprima con *Vittoria Accoramboni* e *Les Cenci* (1839) e, quindi, inserito dal 1855 nella raccolta completa delle altre storie sotto il titolo di *Chroniques italiennes*, viene da chiederci se questo prolifico e straordinario autore avrebbe scritto la storia nello stesso modo potendo consultare i documenti dell'Archivio Diocesano di Acquapendente (già di Castro) ove si conserva il breve del 10 ottobre 1573 con cui Gregorio XIII deponeva dalla reggenza della diocesi castrense il vescovo mons. Francesco Cittadini per la sua immorale condotta. Stendhal, probabilmente, non si sarebbe fidato soltanto del cosiddetto manoscritto sul "Caso occorso in Castro nel Monastero della Visitazione della Beatissima Vergine, Città del Ducato di Parma, tra Monsignor Francesco Cittadini Vescovo di quella Diocesi nobile milanese e Suor Elena Orsini nata di Giovan Francesco Conte di Pitigliano, l'anno 1572 regnante Gregorio XIII", conservato presso la Biblioteca Casanatense di Roma ma, crediamo, si sarebbe recato a Castro (non lontano da Civitavecchia ove il Beyle era console dal 1831) respirando così l'aria "maremmana" delle terre dell'ex Ducato farnesiano e, quindi, nel suo "gioco dell'invenzione", avrebbe probabilmente collocato in questo contesto quella che, nei Castelli Romani, sarebbe diventata la storia d'amore tra Elena Campireali e Giulio Branciforte.

Certo che gli storici, portati all'osservazione e al rispetto della notazione dei fatti, non riescono a seguire con sufficiente attenzione le pagine del racconto benché i letterati riscoprano in esse la valenza di uno scrittore che riesce a calare le sue storie in una splendida e aulica "atmosphère italienne" ricca d'intrighi, passioni e tradimenti.

Va detto pure che nella stessa atmosfera il nostro autore racconta le vicende de *La Chartreuse de Parme*, un romanzo (edito anch'esso nel 1839), ispirato alla vita "avventurosa" di Alessandro Farnese, nobiluomo, cardinale e papa, che fa rivivere, insieme ai personaggi della saga farnesiana, nella città padana ove crea una "Certosa" mai esistita. Rappresenta l'ambiente e le passioni di un secolo (il Cinquecento) riuscendo a trasferirli, con la stessa intensità, nell'Ottocento attraverso un'operazione romanzata che è la costante degli scritti stendhaliani. Anche qui non è facile individuare i percorsi della storia che la finzione narrativa cela qua e là e, per percepirli appieno, occorre non solo l'attenzione del filologo ma il senso e la percezione dello storico.

In questa duplice visione si dipana il felice saggio che Federica Casini dedica a queste opere, fondamentali per la conoscenza dello scrittore francese, non trascurando gli aspetti più squisitamente letterari da quelli storici, che pure riesce a segnalare e suggerire.

Romualdo Luzi